

: SOCIETÀ POST-MODERNA

Il secolo della spettacolarizzazione

Nel mondo percorso dalle autostrade dell'informazione siamo tutti spettatori, anche del dolore e della sofferenza di altri. Il saggio di Bauman, scomparso lo scorso 9 gennaio a 91 anni.

CESIRA FENU



Zygmunt Bauman

Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco, ha appuntato la sua indagine sulle società post – moderne e sulle conseguenze della *Globalizzazione*. Ha parlato del mondo *liquido*, post – moderno, contrapposto alle società precedenti *solide*, costruite su ideologie. Le certezze del mondo occidentale si sono disciolte con il tramonto delle ideologie, la caduta del Muro, l'implosione dell'Urss, la fine della Guerra fredda. Sono emerse nuove Potenze economiche e militari, Cina e India, e si è determinato un nuovo assetto labile e mutevole mentre la produzione di merci, beni e servizi si dislocava e tutto, uomini compresi, prendeva a vorticare per tutto il Globo creando una sensazione di

fine di un mondo, di insicurezza. Bauman ha coniato il termine di *modernità liquida* e ha parlato di *paura liquida* (titoli di due saggi editi da Laterza) per definire questa *volatilità* di persone, cose e informazioni, messaggi, immagini che i media e la rete diffondono.

Nel saggio *Il Secolo degli spettatori – Il dilemma globale della sofferenza umana* (Edizioni Dehoniane), Bauman si sofferma sulla spettacolarizzazione della sofferenza favorita dai media e dalla rete. Problema morale in cui tutti ci troviamo involti come spettatori. Spiega che il problema del male, di chi infligge sofferenza a qualcuno, comporta la colpa. Ma anche chi assiste e non interviene è, in fondo, colpevole. Nel mondo percorso dalle *autostrade dell'in-*

formazione non ci si discolpa dicendo *non sapevo*. Siamo tutti spettatori del dolore e della sofferenza di altri. Si pongono dei dilemmi etici che l'Autore affronta con riferimento a Jaspers che ha sostenuto che la colpa morale, cioè di chi ne soffre e arriva a pentirsi, è diversa dalla colpa metafisica. Quest'ultima esiste indipendentemente dal contributo che l'individuo ha dato o meno alla sofferenza dell'Altro. Nel mondo globalizzato e interconnesso qualsiasi azione può riflettersi all'altro capo del Globo. Sostiene l'Autore che *la responsabilità umana per l'Altro è incondizionata e deve comprendere la previsione e la precauzione*.

Oggi il 5% della popolazione mondiale è in grado di accedere e consumare/sprecare la metà delle risorse del pianeta. Siamo responsabili dell'umanità, del futuro. Siamo sempre più bombardati da immagini di sofferenza che si dissolvono in un battito di ciglia. Bauman cita Kapuscinski sulla differenza tra *vedere* e *sapere*. Ciò che si vede suscita pena, tutti si danno da fare per raccogliere fondi. E siamo, in fondo, noi col modo di vivere, con le multinazionali, la Banca mondiale, a creare le condizioni per la sofferenza dei più deboli. La *cattiva coscienza dell'Occidente* è tacitata da oboli raccolti in diretta TV. Ma anche tra *sapere* e *agire* vi è un profondo divario. Ciò che si sa è ciò che i media ci fanno sapere, una versione dei fatti.

Necessità di un codice etico e legale. Bauman auspica un impegno collettivo che agisca con forza per combattere la miseria creata dalla globalizzazione. In tal modo lo spettatore diventa attore impegnandosi per dare una risposta alle grandi questioni sollevate dal Secolo degli spettatori che, cominciato nel 1914, non è ancora terminato.